VERSO LA WTO ■ Il settore richiede massicci investimenti per sostenere la concorrenza straniera

Mosca spinge l'agroindustria

Per la tecnologia italiana una sfida da raccogliere

(NOSTRO SERVIZIO)

MOSCA ■ Negli ultimi tre anni, il settore agro-industriale si è dimostrato tra i più dinamici dell'economia russa, con ritmi di crescita tra il 7,5 e l'8,4% per la produzione alimentare e tra il 4,1 e il 6,7% per quella agricola, anche grazie al raccolto record del 2001.

Tuttavia, mentre la Russia si prepara a entrare nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), l'agricoltura rimane il suo tallone d'Achille, sotto almeno due aspetti. Il primo è l'eccessiva dipendenza da fattori esterni e climatici. Il secondo è la scarsa competitività a livello internazionale, con sussidi statali che pur ridotti da 16-18 miliardi di dollari nell'era sovietica a nemmeno 2 miliardi oggi, costituiscono uno dei "nodi" del negoziato per l'ingresso nella Wto. Nel 2000-2001 sono ripresi gli investimenti nell'agro-industria, al ritmo di circa 4 miliardi di dollari all'anno, a opera sia di capitali stranieri, sia di gruppi finanziari-industriali russi. Tuttavia, tra nuovi imprenditori russi e sistema bancario sussistono diffidenze legate spesso dalla scarsa esperienza a operare in un'economia di mercato. Per questo, gli investimenti necessari per rendere competitivo il complesso agro-industriale russo — un adeguato ammodernamento tecnologico ridurrebbe di almeno il 20% la vulnerabilità ai fattori climatici — richiedono un approccio innovativo, che superi i metodi di finanziamento tradizionali.

Una nuova formula, che mira a costituire una cerniera tra impresa e banca nel futuro sviluppo dell'economia russa, è stata proposta dal presidente del gruppo italiano Fata, Gaetano Di Rosa, alla tavola rotonda su «L'Agrobusiness in Russia, oggi, domani e Wto», che si è svolta ieri a Mosca d'intesa con il ministero russo dell'Agricoltura. Si tratta in effetti di assicurare un finanziamento garantito, imperniato su un meccanismo misto di copertura assicurativa a livello internazionale e di gestione integrata dei progetti d'investimento, come trampolino indispensabile per il rapido ammodernamento dell'agro-industria russa, in modo da attivare all'appuntamento con la Wto in condizioni di sostenere la forte concorrenza mondiale.

Finora, l'Italia è stata in prima linea nella fornitura di macchinari e tecnologie agro-alimentari alla Russia, coprendo, subito dopo la Germania, fino al 21% del mercato d'importazione in questo settore. La sola Fata, il cui azionista di riferimento è Finmeccanica, ha fornito nel corso degli anni circa un migliaio di macchine agricole e agro-alimentari.

Non a caso, il ministro dell'Agricoltura della Federazione Russa, Alexei Gordeev, ha sottolineato che «il settore agricolo dell'economia si presenta come molto ricco di prospettive per la collaborazione tra Italia e Russia. In realtà, da noi l'anello più debole è la lavorazione dei prodotti agro-alimentari e le infrastrutture, mentre gli italiani sono all'avanguardia proprio in questi settori». Inoltre, il 18 dicembre scorso, nell'ambito della sessione annuale del Consiglio italo-russo per la cooperazione economica, industriale e finanziaria, è stata decisa a Mosca l'istituzione di un nuovo gruppo di lavoro nel settore agro-industriale, confermata e precisata nel successivo incontro avvenuto in gennaio alla "settimana verde" a Berlino tra i ministri Gordeev e Alemanno.

Le premesse ci sono: nel 2001 le esportazioni complessive italiane in Russia sono aumentate di ben il 40,4%, passando da 2.521 a 3.540 milioni di euro, mentre le nostre importazioni, soprattutto di gas e petrolio russo, sono cresciute del 2,4%, da 8.336 a 8.534 milioni di euro, riducendo del 14,1%, cioè a 4.994 milioni di euro, il disavanzo commerciale rispetto al 2000. L'Italia, con un interscambio di oltre 10 miliardi di dollari, l'anno scorso si è insediata al terzo posto assoluto come partner della Russia, dopo Germania e Ucraina.

Ma non è tutto oro quello che luce. Proprio l'Italia, che è al secondo posto nella fornitura alla Russia di tecnologie agro-alimentari, viene solo al 14-15mo posto come fornitore di prodotti alimentari, occupando una posizione del tutto inadeguata alle proprie potenzialità. E non è una giustificazione il fatto che le statistiche doganali russe siano sottostimate (lo sono per tutti i Paesi), o che una significativa parte dei prodotti italiani passi attraverso distributori di altri Paesi, come Germania, Olanda o Finlandia.

SERGIO A. ROSSI

■ SCAMBI RECORD

Commercio Italia-Russia, milioni di euro

LIBIA ■ Colloqui con Washington e svalutazione - Più opportunità per le imprese

A Tripoli segnali di apertura

TRIPOLI ■ Segnali di apertura al privato? Chi può dirlo veramente, trattandosi della Grande Jamahiryia araba libica popolare socialista. Cioè la Libia, Paese che può essere capito e interpretato solo tenendo conto di fattori come un sistema economico di tipo, appunto, socialista, dove la stuttura sociale fa ancora capo alle grandi famiglie legate alle antiche tribù e dove il potere resta tutto nelle mani del leader, il colonnello Gheddafi.

Due, però, sono i dati di fatto di queste ultime settimane, che riportano l'interesse internazionale su questo Paese di 6 milioni di abitanti, riserve di petrolio pari a 29.500 milioni di barili e 1.315 miliardi di metri cubi di gas naturale. Il primo dato di fatto è la svalutazione del dinaro, passato da 0,64 dinari per un dollaro al più realistico cambio di 1,3 dinari. Questa svalutazione, in realtà, non fa che allineare il cambio ufficiale al cosiddetto cambio commerciale, cioè il cambio che, legalmente, veniva fatto ai privati e che, comprendendo anche le tasse, è pari a 1,55. Inoltre avvicina notevolmente il tasso ufficiale a quello del mercato nero.

Il nuovo regime di cambi, in vigore dall'inizio di gennaio, è stato in ogni caso interpretato dagli osservatori internazionali come un'apertura maggiore ai privati. In Libia oggi le importazioni vengono effettuate per circa il 15-20% da privati e il resto dalle istituzioni pubbliche, che con un dinaro sopravvalutato potevano contare su un certo budget, oggi dimezzato. Se non altro, dunque, la partita può giocarsi, almeno da questo punto di vista, ad armi pari. Inoltre gli enti provinciali, che hanno un budget di sviluppo in dinari, hanno oggi meno forza economica e anche questo può esser interpretato come la volontà di diminuire il potere del pubblico a maggior beneficio del privato.

Il secondo dato di fatto sono i cenni di ripresa del colloquio tra Tripoli e Washington. La Libia, che dopo l'11 settembre ha preso le distanze dal terrorismo, nei giorni scorsi ha confermato di aver avuto colloqui a vari livelli con gli Stati Uniti. Anche fonti americane hanno confermato discussioni positive che potrebbero portare alla fine delle sanzioni contro Tripoli. E secondo il settimanale Sunday Times, Londra e Washington stanno trattando un maxirisarcimento per le vittime della strage di Lockerbie (si parla di 5 milioni di euro per ciascuna vittima).

Se un accordo fosse raggiunto, dunque, anche le imprese americane e britanniche potrebbero entrare in gioco in Libia con i loro capitali e la loro tecnologia nel settore oil, che determina per oltre il 95% le esportazioni di Tripoli.

Se dunque il clima di oggi è quello di una certa apertura al privato e agli operatori stranieri, non bisogna dimenticare però che la Libia continua a presentare una serie di problemi per chi vuole investire o commerciare. Il quadro giuridico non è chiaro: partecipare alle gare comporta una procedura lunga e farraginosa. Inoltre ci sono ancora restrizioni all'import: tutto quello che si deve importare in Libia è sottoposto a licenza. A decidere delle controversie commerciali è sempre un tribunale libico. «Le imprese che vengono qui a fare affari, però, ci restano — afferma Giovanni Giordano, direttore dell'ufficio Ice di Tripoli — Ci sono una cinquantina di aziende italiane, tra cui molte a carattere commerciale». Gli imprenditori (a parte alcuni grossi gruppi, ndr) preferiscono fare business commerciale anziché industriale, pur essendoci una legge del '97 che in teoria favorirebbe gli investimenti. Si tenga conto anche del fatto che una joint venture deve avere sempre maggioranza libica».

«L'apertura agli stranieri — afferma Paolo Ghirelli, presidente della Bonatti, azienda italiana che fattura oltre 51 milioni di euro in Libia e che fa costruzioni per l'industria petrolifera — si nota per ora nel settore oil e in alcuni settori indicati dal Governo, come quello del turismo». Ma con la discesa dei prezzi del greggio la crescita del Pil l'anno scorso ha frenato, attestandosi intorno al 3% e per quest'anno le previsioni sono vicine alla recessione: 0,1 per cento. È presumibile quindi che anche il programma di grandi opere infrastrutturali previsto dal Governo venga comunque ridimensionato».

ANNA DEL FREO

Made in Italy in fiera

TRIPOLI ■ Due grandi manifestazioni attendono le aziende italiane che vogliono fare affari con la Libia. La prima è la **grande fiera internazionale di Tripoli**, che si terrà dal 2 al 12 aprile ed è la classica fiera plurisettoriale che si sviluppa su un'area di 70mila metri quadrati. Il padiglione italiano, organizzato dall'Istituto per il commercio estero (Ice), che per ora conta una sessantina di aziende (ma le iscrizioni sono ancora aperte) è il più grande, con 1.500 metri quadri. In vetrina soprattutto beni strumentali, dalle macchine per lavanderia e per lo stiraggio industriale a quelle per la lavorazione del marmo. L'anno scorso, molte aziende hanno portato solo cataloghi o pannelli illustrativi, mentre quest'anno saranno esposti prevalentemente i macchinari.

Dal 23 al 27 settembre, invece, è in programma **ItalexpoLibia 2002**, terza mostra di prodotti e tecnologie organizzata dalla El-Si di Milano (si veda il sito www.el-si.it).

IN BREVE

POLONIA

Tassi tagliati dell'1,5% e piano anti-crisi

■ Governo e Banca centrale polacca sono intervenuti per ridare slancio a un'economia in netto rallentamento. Ieri la Banca nazionale ha tagliato di 150 punti base il tasso di riferimento a 28 giorni, portandolo dall'11,5% al 10 per cento. La decisione, in linea con le previsioni degli analisti, è stata giustificata con la discesa dell'inflazione e con la brusca frenata dell'economia, che nel 2001 è cresciuta soltanto dell'1,1%, il livello più basso degli ultimi dieci anni. Il Governo, intanto, ha presentato un piano quadriennale di rilancio dell'economia che punta a portare la crescita al 3% il prossimo anno e al 5% nel 2004 (quest'anno è prevista una crescita di circa l'1%). Il pacchetto prevede investimenti per 180 miliardi di zloty (oltre 40 miliardi di euro) nelle infrastrutture per creare nuovi posti di lavoro in un Paese afflitto da una disoccupazione record del 16,8 per cento. I lavori interesseranno soprattutto la costruzione di case e di autostrade, con l'ausilio di finanziamenti privati e della Ue. Il piano contiene anche misure per agevolare le imprese mediante lo snellimento della burocrazia e sussidi statali ai contributi previdenziali.

MERCOSUR

In vista dazi più alti sull'import agricolo

■ Il Mercosur, la più grande area di libero scambio del Sudamerica, sta considerando la possibilità di inasprire la tariffa comune esterna all'import di prodotti agricoli. Lo riferiscono fonti di stampa brasiliane. L'iniziativa è sostenuta dal ministro brasiliano dell'Agricoltura, Marcus Vinicius Pratini de Moraes. Prima delle dimissioni in dicembre del presidente argentino Fernando de la Rua, i Paesi membri del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) avevano concordato, in principio, una riduzione delle tariffe agricole. In seguito all'aggravamento della crisi argentina, i colloqui erano stati sospesi. Adesso che a Buenos Aires l'inflazione torna a fare paura, il presidente argentino Eduardo Duhalde sta considerando la proposta di Pratini come un'iniziativa utile per tenere sotto controllo l'import. La questione sarà discussa nella riunione Mercosur di metà febbraio a Buenos Aires.

Cambi doganali

Validità dall'1 al 28 febbraio 2002

Divisa	€	Divisa	€
Dollaro Usa	0,88560	Corona estone	15,6466
Yen giapponese	118,720	Fiorino ungherese	243,400
Corona danese	7,43070	Zloty polacco	3,6360
Corona svedese	9,28680	Tallero sloveno	220,81190
Sterlina inglese	0,62030	Franco svizzero	1,47370
Corona norvegese	7,92250	Dollaro canadese	1,42330
Corona ceca	32,0930	Dollaro australiano	1,70130
Lira cipriota	0,57600	Dollaro neozelandese	2,06550

Nota: tutte le quotazioni sono determinate in unità di valuta estera contro un euro